

PAOLO BIANCHI

### UN PO' DI EDITING NON GUASTEREBBE

**S**empre più di rado la ricerca e la sperimentazione di nuove voci della narrativa appartiene ai grandi gruppi editoriali. Orientata a sposare le scelte del *marketing*, l'editoria cosiddetta importante punta su nomi già consolidati, e non fa nulla se non si tratta neppure di scrittori, ma magari di gente che fa tutt'altri mestieri purché garantiscano al prodotto una facile esposizione mediatica.

Accade così che molti autori e aspiranti tali, privi di appoggi e raccomandazioni, si trovino a dover affidare i propri lavori a case editrici minori, con esiti alterni. Ci sono tre esempi, tre romanzi usciti o in uscita in questi

giorni, che aiutano a chiarire l'argomento. Il primo è un giallo di Giancarlo Pagani, piacentino, classe 1964, di professione dentista, ma con una grande passione per la scrittura. S'intitola *Il Diavolo non profuma di zolfo*, è ambientato in una Torino-bene, cinica e arrivista e, almeno in apparenza, dedita al satanismo. Si tratta di un libro ambizioso, dall'impianto narrativo solido e dalla trama non banale, scritto con linguaggio vivace e incalzante. Lo pubblicano le edizioni Libreria dell'Orso di Pistoia ([www.libreriadellorso.it](http://www.libreriadellorso.it)). Tuttavia, della cura redazio-

nale, cioè dell'*editing*, il lungo e importante lavoro di revisione del testo al quale gli editori professionisti dedicano gran parte della propria attenzione, qui non c'è quasi traccia. Il lavoro di Pagani, buono nella sostanza, avrebbe potuto risultarne migliorato. Alcuni personaggi, qui relegati al ruolo di semplici macchiette, avrebbero assunto una consistenza ben più efficace.

Lo stesso discorso, amplifi-

cato, vale per il romanzo di Ferdinando Pastori *No way out*, pubblicato da Edizioni Clandestine di Marina di Massa ([www.edizioniclandestine.com](http://www.edizioniclandestine.com)). È la storia, narrata in prima persona, di un giovane pittore milanese reduce da un viaggio a Barcellona. Drogato, maledetto e incavolato nero, il nostro eroe gira a vuoto per decine di pagine, farneticando sul proprio malessere esistenziale. Il senso di nausea che lo per-

vade non tarda a farsi vivo anche nel malcapitato lettore, il quale prova ben presto il desiderio di richiudere il libro per sempre, abbandonando il catastrofico protagonista al suo meritato destino. Qui gli amici di Edizioni Clandestine avrebbero dovuto mostrare maggiore personalità: depurare il libro di tutti i luoghi comuni di cui è costellato, cassare le ripetizioni e le banalità linguistiche; in altre parole: riscriver-

lo. O farlo riscrivere allo stesso Pastori (Galliate, 1968). Ci avrebbero guadagnato tutti.

L'ultimo caso riguarda il romanzo di Laura Prete (classe 1962, vive a Biella) intitolato *Cara Vittoria*. Prete non è un'esordiente, avendo pubblicato con Feltrinelli, nel 1997, *La vita che torna*. Rifiutato dopo una snervante trattativa da un marchio potente, il suo ultimo romanzo, *Cara Vittoria*, ha trovato accoglienza presso Interlinea di Novara, una casa editrice di piccole dimensioni ma gestita con criteri di salda professionalità ([www.interlinea.com](http://www.interlinea.com)). Il risultato finale è pre-

miante, tanto per l'autrice quanto per chi l'ha pubblicata. La vicenda della protagonista, ambientata tra il Piemonte e la Puglia dal 1938 al 1991, è lo specchio di una condizione esistenziale femminile in tensione fra l'ossequio alle tradizioni familiari e l'impulso a liberarsene per vivere con maggiore pienezza la propria pur travagliata esistenza. Un lavoro complessivamente riuscito che ci dà la misura dell'importanza dell'attività degli editori «di ricerca», tanto quanto della colpevole sciatteria di certe *majors*, oggi incapaci di rischiare sulla scrittura, impegnate solo a investire nelle apparenze.

[www.pbianchi.it](http://www.pbianchi.it)